

Caritea Reg. di Spagna
S. Mercadante

Digitized by the Internet Archive
in 2015

CARITEA
REGINA DI SPAGNA
MELO-DRAMMA SERIO

Poesia del Sig. Cavalier POLA.

Musica del Sig. Maestro SAVERIO MERCADANTE.

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Nei Carnovale dell' Anno 1826.



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXVI.

CARITAE
REGINA DI SPAGNA
MEMO-DRAMA SENIO

EX LIBRIS
CUSTAVI TASSON

Seoff.

N.º 63



MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro, e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa predilegeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo, (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest' ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l' innamorata Regina ordinò che si arrestasse l' uccisore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome di Don Pirro d' Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l' estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, Colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell' avvenenza di Caritea, del suo animo virile ed allettato fors' anco dall' idea di possedere un doppio dominio, s' era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitano era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego do-

po due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall'averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall'operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto poteva appartenere, a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v'era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest'ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava à morte.

ATTORI.

CARITEA

Signora Mombelli.

D. ALFONSO Re di Portogallo

Signor Donzelli.

D. DIEGO, sotto il nome di D. Pirro d' Aragona figlio di

Signora Lorenzani.

D. FERNANDO, vecchio Capitan Generale Spagnuolo

Signor Cosselli.

D. RODRIGO, altro Capitan Generale Ambasciatore di Caritea

Signor Binaghi.

CORRADO, Uffizial superiore Portoghese

Signor N. N.

Coro di Cavalieri Spagnuoli
di Guerrieri Portoghesi,

Damigelle di Caritea

Soldati Spagnuoli

Soldati Portoghesi

Soldati di Diego

Popolo.

*La Scena è in Toledo, e sulle rive del Tago
al Campo di D. Alfonso.*

MUTAZIONI DI SCENE.

Appartamenti reali di Caritea.

Gran Tenda al Campo di D. Alfonso.

Campagna sulle rive del Tago con due ponti uno di
pietra, ed uno di legno che attraversano il Tago.

Parte remota dei giardini di Caritea col sepolcro del
giovine Pompeo.

Esterno della Città di Toledo.

Gran Piazza di Toledo.

Inventore, e Compositore de' Balli
Sig. CLERICO FRANCESCO.

Primi Ballerini serj Francesi

Hullin Baptiste. Vague Moulin Elise.

*Prima Ballerina seria per ballare
e fare le parti*
Conti Marietta.

Primi Ballerini serj Italiani

Mersi Adelaide. Venturi Davide.
Campilli Elisabesta. Campilli Pietro.
D' Amore Michele

Primi Ballerini per le Parti

Gagliani Carlo. Ronzani Cristina. Mangini Giuseppe

Ballerini di mezzo carattere

Ronzani Domenico	⊖	Dupin Celestina
Rugali Antonio	⊖	Belloni Marietta
Lavalle Giovanni.	⊖	Baldini Rachele
N. N.	⊖	Gagliani Clementina.

D' Amore Carlotta.

N. 18. Coppie di Figuranti.

*Maestro e Direttore dell' Opera
e Capo Orchestra*

Sig. CAMMERRA ANTONIO.

Prima Viola

Sig. GESONI ANGELO.

Primo Violoncello

Sig. ZACCAGNA BERNARDO.

Primo Contrabasso

Sig. MACCATTI ANGELO.

Primo Fiauto

Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè

Sig. PAISSLER CARLO.

Primo Clarinetto

Sig. BOMBASINI GIO: BATTISTA.

Primo Fagotto

Sig. TERREN GIO: BATTISTA.

Primo Corno

Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Sig. CARCANO LUIGI.

Pittore delle Scene

Sig. BAGNARA FRANCESCO

Membro dell' I. R. Accademia

di belle Arti.

Vestiarista

Sig. ALIPRANDI GIUSEPPE.

Attrezzista

Sig. GALLINA PIETRO.

Macchinista ed Illuminatore

Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Copisteria di Musica

Presso il Sig. ZAMBONI GIACOMO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

CORO di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall'altra parte opposta entra RODRIGO.

CORO

Ah! Caritea dov'è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

ROD. Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo

Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?

ROD: Misera Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

CORO Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

CARITEA esce con DON FERNANDO e con alcune DAMIGELLE.

CAR. Ma non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor.

(volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante, D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego.)

- FER. Dopo due lustri, ah! misero!
 Che piango errante un figlio
 Non cangia mai consiglio
 Il tuo fatal furor?)
- ROG. Dopo due lustri il misero,) *verso D. Caritea.*
 Che piange errante un figlio,
 Non cangia mai consiglio
 Il tuo fatal furor?
- CAR. Pace non ha quest'anima
 Fin che il crudel respira:
 Sento, che avvampo d'ira
 Quanto avvampai d'amor.
- FER. M'uccide, oh Dio! quell'ira,
 L'eterno tuo rigor.
- ROD. Taccia una volta l'ira,
 Pietà ti parli al cor.
- CORO Alla Patria sventurata
 Dona alfine un Padre, un Re;
 Per lei trema, sciagurata,
 Se non sai tremar per te.
- CAR. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
 Se Ispani siete, il mio valor seguite.
- CAR. ROD. Mano all'armi. Nel fianco nemico
 E FER. Trovi il brando la calda vendetta:
 Là sul campo vittoria ci aspetta,
 Alza il grido fra l'armi l'onor.
- CORO Vittoria ci aspetta
 All'armi, all'onor.
 (*i Cavalieri partono.*)
- CAR. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
 Tutti disporre al gran cimento. Io vado
 Le virili a indossar vesti guerriere.
 Sotto alle mie bandiere
 Militerà il valor, ch'ove si pugna
 Pei santi lari e per le patrie mura
 Di novello vigor ci arma natura.
- ROD. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
 Promette in premio a chi daratti estinto
 L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
 Spogliò Iberia di bravi.
- FER. Contro il proscritto mio figlio infelice

Tutti i giovani eroi mosser bramosi
 Di meritarti, e intanto
 La Patria orba di lor si strugge in pianto.
 „ Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
 „ E forte è il Lusitan più che non pensi.
 (CAR. „ Degni d' Ispano cor non son tai sensi.
 „ Sia pur forte il nemico, e sia possente,
 „ Stà giustizia per noi. ” Qual dritto accampa
 Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
 Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
 Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
 Di sgombrar la mia terra;
 Ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
 Digli, che questa man cara può forse
 Provar troppo a suo danno;
 Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
 E' di punir capace...
 Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.

*(Caritea parte colle Damigelle da un lato, e
 Rodrigo e D. Fernando da un altro.*

SCENA III.

Accampamento di D. ALFONSO in vicinanza del Tago.
 Di lontano vedesi la Città di Toledo. La tenda principale di D. ALFONSO, che stà da un lato, sarà praticabile e grandiosa internamente.

DIEGO in armatura con un Scudiero.

DIE. Quelle son pur le patrie arene, quelle,
(indicando da lungi Toledo.
 Che da lungi torreggiano superbe,
 Di Toledo le mura. -- Oh vista! Oh dolci
 Di natura e d'amor soavi affetti!
 Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita,
 Se non l'uccise il duol di mia partita!--
 E la crudel, che del mio sangue ha sete,
 Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
 M'odia quanto io pur l'amo!-- Ah! sì vicina,
 Piena avrai tua vendetta:

Di vederti e morir desio m' affretta.
 Ah! se estinto ancor mi vuoi,
 Se pietade in cor non senti,
 Almen sotto ai sguardi tuoi
 Deh! mi lascia, oh Dio! morir.
 Nel tuo seno, o Padre amato,
 Vengo a scior gl' estremi accenti:
 Il rigor d'ingiusto fato
 Son già stanco di soffrir.
 Ma pure il cor
 Non so perchè
 Tremar non sa.
 Forza d'amor;
 Eguale a te
 No, non si dà!

S C E N A IV.

*CORRADO esce fuor dalla tenda di D. ALFONSO,
e detto.*

COR. Straniero Cavalier, a questa tenda
 Qual ti guida desir? Se non m'inganno;
 Tu sei d'armati condottier?

DIE. Non erri.
 Capitan di ventura io m'cco adduco
 Dall'Itale contrade armato stuolo
 Di valorosi.

COR. Il nome tuo?

DIE. Perdona!

Chiedo del Re; s'è a lui parlar concesso.

COR. Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
 Ti compiaci aspettar.

DIE. Ebben m'arrendo:
 Tu cortese sarai...

CORO Verrò!

DIE. T'attendo. *(si ritira col suo Scudiero.)*

SCENA V.

*S' apre la gran Tenda di D. ALFONSO. Al suono dei
bellicosi strumenti tutta l'armata si mette in mo-
vimento nell'atto che sorte D. ALFONSO precedu-
to da un CORO DI GUERRIERI.*

COR. Vieni, Campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere:
Mano all' acciar.

ALF. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M'empie di gioja il rivedervi lieti.
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l'amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L'altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell'ostinato orgoglio,
Nel lasciar le natie sponde
Voi giuraste a me d'intorno
Alla Patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva
A mercar novella gloria;
Voi correte la vittoria,
Io 'l compenso dell'amor.

CORO. Cogliem noi la vittoria,
Tu il compenso dell'amor.

ALF. Amor tra l'armi,
Che il cor m'accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.

Par, ch'egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.

CORO. Al vivo lampo
 Del nostro brando
 Ti mostra in campo
 Trionfator. (*il Coro parte.*)

COR. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede
 L'accesso a te.

ALF. Fa, che s' inoltri.

SCENA VI.

DIEGO e detti.

DIE. Al Magno
 Duce de' Lusitani or si presenta
 Don Pirro d' Aragona
 D' armati condottier. Sotto il vessillo
 De' Viscontei Colubri acquistai fama;
 Ora in patria di figlio amor mi chiama:
 „ Cadente ho un genitor.

ALF. Ed or rivolgi?...

DIE. „ Verso Navarra.

ALF. Io mi credea, che offerta
 „ Farmi volessi di tua possa.

DIE. Sire,
 „ Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe
 „ Macchiar non deve del fraterno sangue
 „ Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
 „ Tu non corresti all' onor suo ribello.

ALF. „ Hai ragion. „ Ma che chiedi?

DIE. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi
 Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
 Pel di cadente, e del venturo in parte
 Bramo accampar, se mel concedi:

ALF. Resta.
 Sulla destra del fiume
 Tutto il venturo dì. Forse che in questo
 Per mio nuovo trionfo il pie' baciarmi
 Vedrai colei, che la mia man ricusa:

DIE. Caritea? (*con vivacità*)

ALF. La conosci?

DIE. E v' è chi ignori (*rimettendosi*)

Cotanto nome?

ALF.

Stolta!

D'un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Finè porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon?

(Suono di trombe. Corrado s'affaccia all'uscita della Tenda)

COR.

La tromba annunzia

Del campo un messaggier.

ALF.

Vanne Don Pirro:

I tuoi ristora in securtà! *(Diego parte)*

S'avanzi

L'illustre messaggier. \blacktriangle ognun l'ingresso
Fia vietato per or.

*Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va
a sedersi, ordinando d'apprentar un sedile
per l'Ambasciatore.*

SCENA VII.

RODRIGO e D. ALFONSO

ROD.

Al Magno Sire

De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute,
E pace ancor s'egli l'aggrada.

ALF.

Siedi. *(Rodrigo s'asside.)*

Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

ROD.

Dall'Ispana terra

S'allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l'onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l'odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d'una bella aurora
Vario è l'ocaso....

ALF.

Hai tu finito ancora? *(con impazienza.)*

ROD. Signor

- ALF. M' ascolta; e in brevi note io parlo.
 Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
 Ma la sua man diammi di pace in pegno.
- ROD. Non lo sperar.
- ALF. Dunque a tremar s'attenda:
- ROD. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
 Di Caritea la mano
 Non cederà fin che v'è un core Ispano.
- ALF. Tu trascorri il dover.
- ROD. Tu lo calpesti
 Col patto insultator.
- ALF. Non più! La spada,
(s' alzano dai loro sedili)
 Questa mia spada, che non mai raddoppia
 I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
 Configgervi saprò, vedrai garante
 Del dritto mio, ruotar morte d'intorno.
- ROD. Forse non lungi è il giorno
 Del pentirti.
- ALF. Superbo! E tanto ardisci?...
 Omai trabocca la mia rabbia estrema.
 Sgombra. *(con alterigia.)*
- ROD. Son Messaggier. *(con dignità.)*
- ALF. Va, parti, o trema...
 La baldanza del tuo orgoglio
 Ogni dritto eccede omai;
 Paventar chi siede in soglio
 Abbastanza ancor non sai,
 Se frenar non sei capace
 Quel tuo labbro insultator.
- ROD. Non è ver, d'insano orgoglio
 Che il mio cor s'accenda omai;
 All'onor dovuto al soglio
 Col mio dir io non mancai;
 Raffrenar son io capace
 Ogni accento insultator.
- ALF. Caritea, la tua Regina
 Contro me ti rende audace.
- ROD. A propor ti venni pace,
 Ma coi sensi dell'onor.

ALF. Se a propormi vieni pace,
Parla i sensi dell'onor.

A 2.

Non sa quest'anima
Frenar lo sdegno;
L'aspetto abomino
Di quell'indegno;
Ma l'onta orribile
Vendetta avrà.

ALF. Vanne; alla pugna apprestati.

ROD. Ci troveremo in campo.

ALF. D'amor furente avvampo,
Di rabbia e di rossor.

ROD. Sento, che tutto avvampo
Di rabbia e di furor.

A 2.

ALF. Furente amor, che m'agiti,

ROD. Offeso onor, che m'agiti,

(Sostienmi in tal momento,

a 2 (L'audace nel cimento

(M'assisti a fulminar.

(partono.

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago. Superiormente vi sarà un gran ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costruito di legno. Si vedranno alcune tende dei Soldati di D. Diego.

DIEGO, *indi* RODRIGO.

DIE. ,, Ti son vicino, amata patria: oh quanto

,, Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!

,, Chi fora mai quel messaggier, ch'io vidi

,, Del Lusitan presso alla tenda? E' questa

(*additando il ponte di legno.*

,, La via per la Città. Ma non m'inganno:

,, Ei s'appressa... Chi miro? Oh Ciel! Rodrigo!

(*andandogli incontro.*

ROD. ,, Qual voce!

(*fissando Diego.*

DIE. ,, Di: non mi ravvisi?

- ROD. „ Diego!
- „ Amico del mio cor, ma come?... dimmi...
- „ Come tu qui dove tua vita è cerca?
- DIE. „ Inutil peso è fatta
- „ Questa vita per me. Due lustri interi
- „ La guardai da ogni insidia. Oggi è ben tempo,
- „ Che tutta sfidi la nemica sorte:
- „ Meritar Caritea voglio, o la morte.
- ROD. „ Vaneggi al certo.
- DIE. „ E il genitor mio?
- ROD. „ Vive,
- „ Ma lo trarrai teo al sepolcro.
- DIE. „ E' vano.
- „ In mio pensier stò fisso;
- „ A lui sol mi palesa, a ogn'altro il vieto:
- „ In Toledo verrò!
- ROD. „ Ma se alcun mai
- „ Ti ravvisa?
- DIE. Null' uom potrà suppormi
- „ Cotanto audace. Quest' onor del mento,
- „ Che al mio partir non appariva ancora,
- „ Queste vesti straniere, questo ciglio
- „ Aggrottato dal pianto, dalle veglie,
- „ Dal lungo faticar; tutto...
- ROD. „ Sospendi.
- (*accorgendosi, che s'avanza un corpo Portoghese.*)
- „ Il nemico s'avanza.
- DIE. „ Eccolo a vista.
- „ Separarci convien. (si abbracciano.)
- ROD. „ Il Ciei t'assista...
- (*passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago.*)

SCENA IX.

Un Corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l'armata Portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso D. ALFONSO.

CORO Aspra del militar
Bench'è la vita,

Al lampo dell' acciar
Gioja l' invita.

Chi per la gloria muor

Vissuto è assai;

La fronda dell' allor

Non langue mai.

Piuttosto che languir

Per lunghi affanni

E' meglio di morir

Sul fior degli anni.

Chi muore e che non dà

Di gloria un segno

Alla futura età,

Di fama è indegno.

(terminata l' operazione del ponte, il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l' armata, seguitando il suo cantico, che potrà essere ripetuto a piacere.

SCENA X.

CARITEA in armatura virile con un drappello di soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è mezzo rovinato.

CAR. Ecco il campo nemico. Arditamente
V' offre in ver Caritea. Mentre che l' oste
Baldanzoso s' avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio; *(fissando il ponte.*
Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio.
(si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.
Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre!

SCENA XI.

DIEGO esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo
 si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va
 sotto al ponte per soccorrerla.

DIE. Sommo Dio, che mai veggio! Ah Caritea!

CAR. Non mi reggo. *(vacillando.)*

DIE. Fa cor. Fermate il legno.
(arrivato collo schifo sotto il ponte.)

CAR. Mi manca il piè.
(in atto di abbandonarsi.)

DIE. Non paventar: t'affida
*(si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde
 possa discendere nello schifo.)*

Qui sugli omeri miei. Sei salva.

CAR. Oh Dio!

La mia vita seconda a chi degg'io?
(giunta a terra dallo schifo.)

Ah! per te se i giorni miei

Salvi son da reo periglio,

Fa ch'io sappia almen chi sei,

Ti palesa, o Cavalier.

DIE. Pei tuoi giorni i giorni miei

Saran pronti a ogni periglio;

Ma ch'io sia, se umana sei,

Deh! mi lascia oh Dio! tacer.

CAR. *(Qual sembiante! Quale accento!)*

DIE. *(Più fissarla già pavento.)*

CAR. Ma il tuo nome...

DIE. Io son... nol posso.

CAR. Sei tu forse mio nemico?

DIE. Tuo nemico? Ah! no... che dico?

A 2.

Non mi vedi a palpitar?

Perchè deggio palpitar?

Son pur terribili

D'amor tiranno

Le smanie, i palpiti,

L'interno affanno!

Oh come rapido.

Quel foco magico
Mi cerca l'anima
M'inonda il cor!

SCENA XII.

*L'armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il
CORO di Guastatori canta la seguente canzone,
dietro ad essi si vedono D. ALFONSO, CORRADO
e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali DON
FERNANDO.*

CORO Presso a cadere è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà -- Col nostro acciar --
Pronti a pugar -- Si vincerà.

CAR. Fatale inciampo! I miei nemici...

DIE. Donna,
Non ti smarrir.

CAR. Che far?

DIE. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa
(*fa che Caritea si levi gli ordini, il manto,
e che prenda un elmo da un suo Scudiere,*
Elmo volgar di mio scudiero.

CAR. Un nume
Ti guidò a mia salvezza.

DIE. Allor che annotti
Franca in Toledo (anima mia) trarrotti,

SCENA XIII.

*D. ALFONSO con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi
Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. FERNANDO.*

ALF. Al primo lampo orribile
(*verso Diego. Caritea starà alquanto indietro.*
Del mio temuto acciaro
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,

Tranne que' pochi militi,
 Che non poter fuggir.
 (Ah! perchè vincere
 Non so quel cor,
 Che ingrato e barbaro
 Non sente amor.)

- CAR. (Raffrenar mi forzo a stento;
 Mille angustie ho intorno al cor:
 Che mi scopra ognor pavento
 Il compresso mio furor.)
- DIE. (Nel trovarmi in tal cimento
 Mille angustie ho intorno al cor:
 Che mi scopra ognor pavento
 Sia l'affanno, sia l'amor.)
- ALF. (Nel fissar quel volto io sento,
(fissando il prigioniero Fernando.
 Che pietà mi parla al cor:
 Ah! si provi in tal momento
 Il piacer d'un vincitor.)
- FER. (Questa man s'io reggo a stento,
 Pur d'un forte ho in seno il cor:
 La mia sorte non pavento,
 Tutto sfido il suo rigor.)
- ALF. Sciolto dai lacci miei *(a D. Fernando.*
 Torna, Campion canuto,
 Ai patrij lari, e a lei
 Mostra in qual guisa vendica
 Alfonso un vil rifiuto,
 S'egli lo merta ancor.
- CAR. (Che mai veggo! Oh Ciel! Fernando!)
- DIE. a 3 (Che mai veggo! Il Padre mio!)
- FER. (Che mai veggo! E' dessa! Il figlio!)
- ALF. Che t'avvenne? *(verso D. Fernando.)*
- CAR. DIE. e FER. (Un sogno è questo.)
- CAR. DIE. In periglio sì funesto
- FER. (Non so più s'io vado o resto:)
- a 3 Già mi sento vacillar.
- ALF. Perchè giri il guardo mesto?
(sempre a D. Fernando.
 Tu mi sembri vacillar.

CAR. DIE. FER. Si oscura la voce
 Mi manca il respir,
 M'opprimé, mi cuocè
 L'interno martir,
 Che pena crudel!
 Qual nuovo soffrir!

ALF. Si oscura la voce,
 Gli manca il respir,
 L'opprime, lo cuoce
 Interno martir.
 Qual pena crudel
 Lo forza a soffrir!

SCENA XV.

CORO DI GUERRIERI DI D. ALFONSO *che discendono
 frettolosamente.*

CORO Un cupo fremito,
 Signor, serpeggia.
 L'Isana femmina
 Lasciò la reggia,
 E al campo inoltrasi
 Del Lusitan.

A 4.

ALF. Che dite? La sorte
 Qual premio mi serba!
 L'ingrata superba,
 Sì, vinta cadrà.

CAR. DIE. (Inganna la sorte
 Quell'alma superba;
 Il Ciel che ^{mi} serba,
 ti
 Si mosse a pietà.)

FER. (Che sento! La sorte
 Qual colpo mi serba!
 Quell'alma superba
 Esulta di già.)

ALF. Che si tarda? Miei fidì, accorrete
 Pria che notte m'involi la preda;

Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

CAR. DIE. Qual leone feroce, il vedete,
e FER. Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo cor.

ALF. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

TUTTI.

La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto;
Non vede, non sente
Che rabbia e furor,

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali come la Scena I. Atto I.

D. FERNANDO solo, indi DIEGO, poi RODRIGO.

FER. **Q**uanto mai tarda Diego! In questa Reggia
Fia dunque vero abbracciarlo poss'io?

DIE. Caro Padre. (*si precipita fra le braccia del Padre.*)

FER. Mio Diego... Ah che m'opprime
La piena del piacer,

DIE. Posso una volta...

FER. All'affannoso mio seno ritorna,
(*si abbracciano di nuovo.*)
Non staccarti mai più.

DIE. Volesse il Cielo (*sospirando.*)
Non afferrarmi il cor con man di gelo.

FER. Dimmi... che festi?... in queste mura?... a fianco
Di Caritea, che ti vuol morto...

DIE. Ah Padre!

Alto disegno è il mio.

FER. Ma sei tu vivo.
Sei tu che quì mi parli in questa Reggia
Che eterno odio mortal contro te spira?

DIE. Non ti celo il mio cor. Poichè la mano
Ti bagnai del mio pianto,
Fermo proposto in me stava, gittarmi
Ai piedi di colei
Che vuole i giorni miei.

FER. Per vedermi morir pria che tua morte
Saziata avesse la crudele... Ingrato,
E tu dici d'amarmi?

DIE. Credilo, Padre mio.

FER. No, non parlarmi.

FER. D'un Padre non senti
I crudi tormenti,

- DIE. Non provi l'angoscia
 Non vedi il martir.
 Ti calma, deh senti
 D'un figlio i lamenti
 Non farmi d'angoscia
 Sì presto morir.
- FER. Che dir mi vorrai?
- DIE. Tuo figlio vedrai
 Col brando suo vindice
 La Patria salvar.
- FER. La Patria!... ma come...
 Proscritto il tuo nome...
- DIE. T'affida.
- FER. Che mediti?
 Non farmi tremar.
- (*Rodrigo entra con circospezione.*)
- ROD. Amici, vicina
 Vid'io la Regina,
 Celate le lacrime
 Frenate il parlar.
- DIE. Caritea!
- FER. La Regina.
- ROD. DIE. e FER. a 3 Che istante...
 Agitata, confusa, tremante
 Sento l'alma che in seno mi sta.

SCENA II.

CARITEA con DAMIGELLE, e detti.

- CAR. Perchè mai da me lontano,
 Cavalier, ti trovo ancora?
 (*Quel suo sguardo m'innamora*
Ah più pace il cor non ha.)
- DIE. Non temer, su questa mano
 (*bacia la mano a Caritea.*)
 Di tornar ti giuro ancora.
 (*Quel sorriso che innamora*
Fosse un raggio di pietà!)
- ROD. (*Ah! che brilla da lontano*
 (*a parte a D. Fernando.*)

Di speranza un raggio ancora
Sorgi alfin propizia aurora
D' un bel giorno di pietà .)

FER. (Ah ! che amor mel rende insano ,
Se non fugge il perdo ancora ;
No , non sorge più l' aurora
D' un bel giorno di pietà .)

CAR. Tu la vita mi salvasti
(*affettuosamente verso Diego*)
Qual ti devo alta mercede ?

DIE. Un sol detto .

CAR. E fia che basti ?

DIE. Se la patria salverò .

CAR. Tu salvarla !... che dicesti ?

(*Diego sta sospeso .*)

ROD. e FER. (Già l' ambascia il cor mi fiede .)

CAR. Ma il tuo nome ?... di... saresti...

(*con somma premura*)

DIE. Caritea... te lo dirò .

CARITEA

(Quest' alma si perde
Al lampo d' amore ,
Più mio non ho il core ,
Che smania crudel !)

RODRIGO

(L' incanto si perde
L' accieca l' amore ,
Non teme il furore
D' un odio crudel .)

DIEGO

(Quest' alma si perde
Fra speme , e timore ;
Assistimi , amore
Nel bivio crudel .)

D. FERNANDO

(L' ingrato si perde ,
L' accieca l' amore ,
D' un padre che muore
Si scorda il crudel .)

SCENA III.

Solito Accampamento colla tenda di D. Alfonso .

CORO DI GUERRIERI DI D. ALFONSO *che stanno osservando nell' interno della tenda , indi sorte D. ALFONSO .*

CORO .

Che mai vuol dir !
Che mai sarà !

Alto silenzio ,
Qui intorno stà .

Vaneggia... delira... Lo sguardo immobile
 S'arresta... sospira... Configge al suol.
 Qual pensier torbido! Ah di sanguigna luce
 Qual cupo orror! Par che s'ammanti il Sol.
 Del nostro Duce Ma... Ei viene... sospira...
 Invade il cor! S'arresta... delira;

Ah di sanguigna luce,
 Par che s'ammanti il Sol.

ALF. Lasciatemi, partite; a me d'intorno
 Accrescete il rigor de' miei tormenti;
 Inutili strumenti
 Della vendetta del mio intenso amore
 Ite lungi da me; mi fate orrore...

(i Guerrieri partono.)

Alfonso, ebbene... tu piangi...
 Io piagner?... No... Ma sulla man di pianto
 Non ti cadde una stilla?... Oh mia vergogna!
 Piagnere io Re per un' ingrata donna!
 Io delirar!... io sì temuto al mondo...
 Dove, dove m'ascondo?
 E tu mio core avvezzo
 All'onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.
 Non fia più mai che per colei tu soffra,
 Io strapparti saprò da questo petto,
 Se potrai più albergar sì indegno affetto,

Va superba, ingrata donna
 Se il mio cor di te s'accese,
 L'onta rea che sì m'offese
 Non son lungi a vendicar,
 Tu odiasti un'anima
 Che sì t'amò.
 Io di te, barbara
 Mi scorderò.

Scordarmi!... ma come,
 Se ognora il tuo nome
 Sospira il mio cor?
 Che barbaro affanno!
 Perfino l'inganno
 Adoro d'amor.

CORO. Ah! Signor, grand'evento.

(entrando frettolosamente.)

ALF. Che avvenne?

CORO. Arma il brando d'un vindice sdegno
Quel guerriero stranier, quell' indegno;
Caritea...

ALF. Proseguite.

CORO. Salvò.

ALF. Oh mio scorno! che sento! accorrete
Imbrandite, miei fidi la spada,
Cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea... ma no, no suspendete.

Oh povero mio cor
Di te che mai sarà,
E' barbaro in amor
Il domandar pietà.
Intanto, che in pianto
Ti struggi, deliri,
Nè alcun ti consola,
Quei dolci sospiri
Un' altro t' invola
Felice amator.

CORO. Che risolvi? comanda, t' affretta
Arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito, avvilito...

ALF. V' intendo.

Non più che tutto di furor m' accendo,
Dessa in braccio a un mio rivale?
Altri lieto di mia sorte?
Fosser ambo in braccio a morte
L' ira mia li coglierà.

CORO. Fosser ambo in braccio a morte
L' ira tua li coglierà.

ALF. Questo core il suo furore
Ah frenar no più non sà.

CORO. Quel tuo core il suo furore
Ah frenar no più non sà. (partono.)

SCENA IV.

Appartamenti Reali.

DIEGO *indi* CARITEA.

DIE. Qui attender deggio Caritea - Fortuna
 Mi sii propizia una sol volta ancora;
 E tu amor non tradirmi. Eccola. Io tremo,

CAR. Siam soli alfin -- Tu mi dicesti un cenno
 Che ti basta in mercè! Parla che mai
 Posso dirti di grato?

DIE. Un cenno solo, e diverrei beato.

CAR. Ti spiega.... ebbem...

DIE. Ma tu mel nieghi.

CAR. Ingrata

Dunque forse mi credi?

DIE. Deh non sdegnarti, a Piedi tuoi mi vedi.

(*si getta a suoi piedi*)

CAR. Alzati... Oh Dio ... mi fai tremar. Che brami?

DIE. Di Don Diego il perdon.

CAR. Che dici?... e tanto (*sommamente agitata*)
 D' un' iniquo ti cale?

DIE. Egli è infelice. (*rattristato*)

CAR. Lo conosci tu forse? (*con impeto*)

DIE. Oh se il conosco!

CAR. Ah! dov' è! me lo addita

DIE. E a che?

CAR. Và, corri

Pria che alcun altro me lo uccida,

DIE. E vuoi?...

CAR. Se mai non m'ingannar gli sguardi tuoi:

Se cara io ti sembrai T'è noto il bando?

Se un odiato Cavalier mi porta

Il tronco teschio... io son perduta. Ah vanne

Tu lo sfida a tenzon se prode sei...

DIE. Io stesso! ...

CAR. Ah sì: compi la mia vendetta

Degno divien dalla mia man, del trono.

DIE. Questo otterrà da te Diego perdono?

Sei pur barbara, spietata
 Se persegui un infelice,
 Se il tuo core non ti dice
 Quanto ei meriti pietà.

CAR. Non chiamarmi, no spietata
 Troppo anch' io sono infelice,
 Se a me chiedere non lice
 Ch' abbia alcun di me pietà,

DIE. Tu pur soffri?

CAR. E quanto, Oh Dio!

A 2.

Ma un affanno eguale al mio
 Non si trova, non si dà,

CARITEA

Vedi da questi pulpiti
 Se mi hai ferito il cor,
 Temo che un vincitor
 Già ti prevenga.

DIEGO

A quei soavi palpiti
 Tutto s' inebria il cor,
 Null' altro vincitor
 Fia che ti ottenga.

SCENA V.

CORO di CAVALIERI SPAGNUOLI, e detti.

CORO. Caritea, per pietà non tardar
 Il nemico minaccia rovina,
 Ei pretende veder la Regina
 In Toledo vuol teco parlar.

CAR. Che si fà?

DIE. Non temer.

CAR. Che pretendi?

DIE. Voglio io stesso.... T' affida; m' attendi
 Sosterrò coll' audace guerriero
 Del tuo nome la gloria, l' onor.

CORO Sosterrà coll' audace guerriero
 Del tuo nome la gloria, l' onor.

CARITEA

Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.

DIEGO

Già presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.

CAR. Rammenta giurasti...

DIE. Mia fede ti basti.

CAR. Fa presto ritorno etc.

DIE. Già presto ritorno etc.

(tutti partono.)

SCENA VI.

Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si vedrà un monumento eretto al giovine Pompeo.

CARITEA con DAMIGELLE.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
Queste piante cercai
Dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa e mesta
Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
Amo, è ver, mi perdona;
Ma colpevol son'io per vendicarti.
Qual tumulto crudel! amor tiranno!
Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.

Come un sembiante

Basta talor.

In un istante

S'infiamma il cor.

Ma guai se al barbaro

Tu chiedi aita:

Pur troppo avvien;

Che t'offre un balsamo

Per la ferita

Ch'è rio velen.

SCENA VII.

33

CORO di GUERRIERI SPAGNUOLI;
e detti

CORO Di Toledo fin presso le porte
Noi scortammo il gran Duce straniero,
Là, tornate, ci disse il guerriero
A Lei dite ch'io vado a pugnar.

CAR. Mentre ei corre al fatale cimento
Qual tumulto nell'alma mi sento!

CORO Non temer il suo brando è d'un forte
Che il nemico saprà debellar.

CAR. Si lo spero, questo cor
Già brillar mi sento in petto,
Se l'infiamma un vivo affetto
L'idol mio trionferà.

Ah! s'affretta il bel momento
Ch'egli rieda vincitore
Aspettar maggior contento,
No, quest'anima, non sa.

CORO Già s'affretta il bel momento
Ch'egli riede vincitore
Aspettar maggior contento
No, la Patria omai non sa.

CAR. Se gli arride propizia la sorte
Già ritorna quest'alma a brillar.

CORO Se gli arride propizia la sorte
Torneran le nostr'alme a brillar.

(tutti partono)

SCENA VIII.

Esterno della Città di Toledo.

D. ALFONSO *si troverà fuori della Città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi DIEGO uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.*

ALF. Son queste pur quelle odiate mura
(verso i suoi soldati accennando la Città)
Ch'espugnar vi promisi ove rinchiusa

Stassi ancora Colei
 Che altera dispregzò gli affetti miei
 Ma già s'apron le porte, e chi vi scende
 (vedendo Diego)
 In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso?

(con forza andandogli incontro)

DIE. Io stesso. Ebben.... (con dignità)

ALF. E ancor ten vanti?

Al mio nemico apprestar armi, aita? ...

DIE. Tanto vile non son. Salvar la vita

A vaga Donna cortesia fu sempre

Degna di Cavalier. Io la salvai

L'armi contro di te forse portai?

ALF. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;

Caritea la sua man... forse a quest'ora

Io felice sarei.

DIE. Non mai.

ALF. Che parli!

DIE. Ad altri serba il cor.

ALF. Qual fia l'audace

Che contrastarmi ardisca

DIE. Il tuo rivale

S'anco tu nol conosci, ei ti sta presso,

ALF. Il mio rival dov'è?

DIE. Guardami, io stesso.

ALF. Qual'ardir! Tu mio rivale!

Osi dirlo, e non tremar?

DIE. Perchè a te son'io rivale

Di che deggio paventar?

(Posso appena a lui dinnante

Il mio sdegno raffrenar.)

ALF. Che pretendi? DIE. La sua mano

Liberar dal tuo servaggio.

ALF. Trema, indegno, un vile oltraggio

Non son nato a tolerar.

(Posso appena a lui dinante

Il mio sdegno raffrenar.)

ALF. Dunque al campo. DIE. Andiamo. All'armi.

ALF. Col tuo sangue vendicarmi

Questo brando alfin saprà.

ALF.

Oh! tu che mi agiti
 Foco d'amor;
 Nel fier cimento
 Mi assisti ognor.
 D'altri non sia
 Colei che adoro
 Ma cada vittima
 Il traditor

DIE.

Oh tu che mi animi
 Pietoso amor:
 Se nel cimento
 Cadessi ancor.
 Non far che sia
 Colei che adoro
 Giammai la vittima
 Del suo furor

ALF. Squili la tromba. DIE. Il pegno

Della disfida accetta

*(Diego getta il guanto Alf. lo prende.)**(L'ardor della vendetta**(Per tutto il sen mi va.**(Ah! Si con alma intrepida**(Vo a cimentar la morte,**(Quell'adorata immagine**(Fa il mio valor più forte**(I colpi miei terribili**(Per lei raddoppierò.**(partono per battersi.)*

SCENA IX.

Soliti appartamenti reali.

D. FERNANDO solo, indi RODRIGO.

FER. Misero cor di padre, a quante ambasce
 Ti riserba il destin. Appena il figlio
 D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
 Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
 Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
 Nuova mi reca ancor. Ah sì, Rodrigo
 Frettoloso s'avanza. Ebben...

ROD. Respira

Dall'alte mura nel vallo soggetto

Io lo vidi pagnar. Vive! trionfa.

FER. Tu mi dai nuova vita

ROD. Già dall'ampia ferita

Il sangue Lusitan scorrer si vede.
 Men volo alla Regina. Il cor ripieno
 Ho d'alta speme.

FER. Ah voglia il Ciel.

ROD. Lo senti?

Questo è di gioja il grido.

Tosto ritorno. *(entra nell'appartamento di Caritea.*

FER. A te gran Dio! m'affido.

SCENA X. ED ULTIMA.

Gran Piazza di Toledo.

CORO di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi CARITEA
 colle sue Damigelle. D. FERNANDO, RODRIGO, e
 seguito di Guerrieri, da una parte; dall'altra
 DIEGO col seguito de' suoi Soldati, che viene in
 trionfo.

CORO.

Tu di Toledo al Popolo
 Prode campiona, ti mostra,
 Tu della patria nostra
 Nuovo sostegno, e onor.
 Per te di Marte torbido
 Si asserenò l'aspetto,
 Per te alle madri in petto
 Più non s'affanna il cor.
 Per te ai connubj placidi
 Torna il guerrier placato;
 L'oste crudel fugato
 Pace ritorna, e amor.

Tu di Toledo ec.

CAR. Venga l'Eroe liberator.

(andando incontro a Diego,
 Regina;

DIE.

Ultimo pegno del mio cor ricevi
 Del tuo regno la pace. Io col nemico
 Solo pugnai; lo vinsi, e come mai
 Del tuo bel nome acceso io non dovea

Escirne vincitor? Giace trafitto
 Chi ti facea tremar. Vivi or sicura,
 Regna felice, e al sol tuo ben procura.

CAR. Ricevi intanto, invito Eroe straniero
 Di magno condottiero
 Delle nostr'armi il guiderdon condegno.
 Tutto tu mertì in ver. Perchè non posso
 Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
 Il regal bando... Oh Dio!
 Se mai giungesse un vincitore ardito
 Col tronco teschio... Ah tu m'intendi...

DIE. Assai.

Darti Diego promisi, ebbèn l'avrai.

Guardami in volto addresso

Chiedi al tuo cor chi sono

Niegami il tuo perdono

Se puoi mancar di fe.

Con quest'acciario istesso

(*le presenta la propria spada.*)

Compi la tua vendetta

Diego la morte aspetta

Diego la vuol da te.

CAR. Tu Diego!

DIE. M'uccidi.

ROD. (Incauto!)

FER. (Lo perdo.)

CORO Ei Diego!

CAR. (Mi perdo.)

Oh Cielo! che incanto!

CAR. DIE. ROD. FER. Sul ciglio già il pianto

Sospeso mi sta.

CORO Sul ciglio già il pianto

Sospeso le sta.

ROD. Regina ti scuoti,

Seconda il tuo core,

Sbandisci il rigore

Trionfi l'amor.

DIE. Coi teneri moti

Natura, ed amore

M'opprimono il core

Di dolce stupor.

CAR. Ai teneri moti

Soavi d'amore

Già cede il mio core,

Sbandisce il rigor.

FER. Natura coi moti

Soavi d'amore

Ridona al mio core

Il prisco valor.

CAR. Vieni, sì Diego, a parte del trono.

DIE. Caritea, Padre, Amico.

CAR.

Tua sono.

(*stende la mano a Diego.*)

TUTTI I PERSONAGGI.

Oh che felice evento!

Esulti ogni bell' anima;

No, no, più bel momento

Di questo non si dà.

CORO.

A sì felice evento

Esulti ogni bell' anima,

La Patria in tal momento

Felice appien sarà.

Fine del Melo - Dramma.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910

1910



